

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Bonaiuti, Brancher, Burani Procaccini, Colucci, Dell'Elce, Fratini, Giancarlo Giorgetti, Mattarella, Pescante, Pistone, Stucchi, Tortoli, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge:

Enrico Fravega, da Lucca, chiede la modifica delle norme del codice civile sui

poteri riconosciuti alla maggioranza nel condominio di edifici (n. 402 - alla II Commissione);

Diego Cocco, da Scanno (L'Aquila), chiede nuove disposizioni in materia di istituzione e regolamentazione delle case da gioco (n. 403 - alla X Commissione);

Maurizio Biancu, da Terralba (Oristano), chiede la riduzione dei tempi necessari per ottenere lo scioglimento del matrimonio (n. 404 - alla II Commissione);

Alessio Colacchi, da Genzano di Roma (Roma), chiede che sia assicurata l'istituzione presso tutte le pubbliche amministrazioni di sportelli informativi per i cittadini (n. 405 - alla I Commissione);

Giuseppe Battiato, da Augusta (Siracusa), chiede provvedimenti urgenti a sostegno del commercio ambulante (n. 406 - alla X Commissione).

Discussione del disegno di legge: S. 1576 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Ac-

cordo ACP – CE, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (3169) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Accordo ACP – CE, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 (Articolo 79, comma 15), che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3169)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa ratifica riveste un'importanza notevole; si tratta, infatti, di un accordo che regola i rapporti tra gli Stati dell'Unione europea ed i paesi dell'Africa subsahariana, dei Caraibi e del Pacifico. Tale accordo fu firmato a Cotonou il 23 giugno del 2000 e la sua ratifica è quindi molto urgente.

Credo sia opportuno accennare brevemente a qualche antecedente di tale accordo. Già nel 1957 il Trattato di Roma, che istituiva la Comunità economica europea, poneva le basi giuridiche della cooperazione della nuova entità economica con i paesi che allora erano, per molta parte, ancora colonie degli stati europei. Successivamente, i rapporti di cooperazione tra i paesi dell'allora Comunità europea e quelli dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico furono regolati dalle Convenzioni di Yaoundé e, successivamente, di Lomé. L'importanza di questo accordo risiede anche nell'apertura di una nuova generazione, appunto di accordi, tra gli stati dell'Unione europea e quelli dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Infatti, in esso sono contenute alcune innovazioni abbastanza rilevanti. L'ultima Convenzione di Lomé prevedeva una durata di dieci anni e già aveva introdotto numerose innovazioni, alcune delle quali si riconducono alle più importanti conferenze che l'ONU ha tenuto in questi ultimi dieci anni. Infatti, la promozione dei diritti umani, il rispetto della democrazia, sono diventati elementi chiave nel partenariato, mentre nella cooperazione sono stati inseriti nuovi obiettivi, come il potenziamento del ruolo delle donne e la protezione ambientale.

Un'altra importante innovazione è stata la cooperazione decentrata: già nell'ultima convenzione di Lomé si prevedevano tipologie di cooperazione non solo tra Stati, ma anche tra Stati e società civile.

Il nuovo accordo quadro è essenzialmente fondato sul rispetto dei diritti umani. Non solo: la violazione dei diritti umani può diventare addirittura causa di rescissione dell'accordo. Credo, quindi, che questa sia una valutazione interessante, che sicuramente tiene conto del contesto politico dell'Africa degli ultimi anni che, come sappiamo, è stata insanguinata da guerre e genocidi.

In questo accordo è molto importante anche il ruolo centrale che si attribuisce alle organizzazioni non governative delle quali si incoraggia il potenziamento.

La dimensione istituzionale dell'accordo (che si può desumere dagli articoli

14 e 17) *grosso modo* riprende il quadro della Convenzione di Lomé. Si prevede che l'accordo sia gestito dal Consiglio dei ministri, dal Comitato degli ambasciatori e dall'Assemblea paritetica.

Per quanto riguarda le strategie che devono essere definite, credo valga la pena (dopodiché la disamina degli articoli sarà consegnata al Presidente) porre attenzione a ciò che è scritto nell'articolo 18 del presente accordo, dal momento che, a mio avviso, esso costituisce una sorta di rivoluzione copernicana rispetto alle precedenti convenzioni. Come ho detto, si entra in una nuova generazione di rapporti tra Europa e paesi ACP; l'ombra della colonizzazione sembra affidata alla storia, devo dire, però, sulla carta. Infatti, l'impostazione mira ad accrescere sensibilmente la partecipazione dei paesi ACP all'economia mondiale, soprattutto grazie alla liberalizzazione degli scambi, e nelle precedenti convenzioni l'impostazione del rapporto degli scambi era sempre in chiave protezionistica rispetto ai paesi dell'Unione europea. Invece, in questo caso, registriamo che, per quanto riguarda la cooperazione economica e commerciale, i rapporti regolati dall'accordo di Cotonou prevedono dal 2002 al 2008 la prosecuzione dell'attuale sistema di preferenze...

PRESIDENTE. Onorevole Paoletti Tangheroni, il tempo a sua disposizione sarebbe scaduto.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Si tratta di un accordo importante. Vorrei soltanto concludere dicendo che sicuramente, a partire dal 2008, sulla carta, si prevede questa rivoluzione, che pone in situazione paritetica gli Stati ACP e gli Stati membri dell'Unione europea. È, quindi, un accordo di rilievo ed è urgente ratificarlo perché risale al 23 giugno 2000 ed è importante che prenda corpo davvero (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la relatrice, ma soprattutto la Presidenza e i presidenti di gruppo che hanno reso possibile un così rapido esame di questo disegno di legge di ratifica dell'Accordo di Cotonou che consente all'Italia di completare le proprie procedure di ratifica in tempo utile per l'entrata in vigore dell'accordo stesso a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.

Sarà così possibile evitare ritardi nell'erogazione delle risorse previste dal FES, il Fondo europeo di sviluppo, di cui tanto hanno bisogno i paesi interessati. La ratifica di questo accordo rappresenta il rispetto di un solenne impegno politico dell'Unione nei confronti dei paesi in via di sviluppo e ribadisce il tradizionale ruolo dell'Italia in ambito europeo a favore del sostegno per le aree più bisognose del pianeta. Esso consente di rendere più attuale ed efficace la politica di aiuti allo sviluppo dell'Unione europea nei confronti dei 77 paesi dell'Asia, dei Caraibi e del Pacifico e sostituisce l'ultima delle quattro convenzioni di Lomé che per quasi trent'anni, a partire dal 1975, hanno dato vita ad un quadro istituzionale Unione europea-ACP per la gestione congiunta delle strategie volte alla crescita economica di una vasta area del pianeta.

L'accordo di Cotonou presenta alcuni rilevanti aspetti di novità sui quali desidero soffermarmi molto sinteticamente. Innanzitutto, l'accordo è fondato sul rispetto dei diritti umani, dei principi democratici, dello Stato di diritto e del buon Governo e fornisce un quadro coerente di sostegno allo sviluppo degli ACP. Esso incoraggia e sostiene, inoltre, i processi di integrazione regionale e subregionale finalizzati all'inserimento degli ACP nell'economia mondiale e prevede la conclusione di accordi di partenariato economico-regionale che daranno vita ad aree di libero scambio tra l'Unione europea e le subregioni ACP.

I negoziati per tali accordi si aprono ufficialmente a Bruxelles il prossimo 27 settembre e, quindi, il voto di questa

mattina, proprio a ridosso di tale importantissima scadenza, riveste anche il significato di un convintissimo appoggio del nostro paese all'azione comunitaria.

Tra le novità introdotte dall'accordo rispetto alle precedenti convenzioni di Lomé particolare rilievo assume in questo momento il previsto impegno delle parti ad esaminare nel quadro del dialogo politico i gravissimi problemi posti dall'immigrazione, soprattutto quella clandestina ed illegale, in vista della definizione di una politica di prevenzione del fenomeno e di sostegno al rimpatrio nel paese di origine degli immigrati irregolari. In tale ottica è stata inserita una clausola di riammissione che consentirà la possibilità automatica di negoziare, su richiesta di una delle due parti, accordi bilaterali che stabiliscono obblighi particolari per la riammissione.

Più in generale gli obiettivi della *partnership* Unione europea-ACP sono quelli dello sviluppo sostenibile dei paesi in questione, dell'eradicazione della povertà e delle misure da adottare per promuovere la loro reale partecipazione all'economia mondiale e sopperire ai bisogni fondamentali delle popolazioni interessate (stiamo parlando delle popolazioni tra le più povere del pianeta).

Su questi temi fondamentali oggi l'Italia scrive una pagina importante, in piena sintonia con il suo tradizionale e solidale impegno per il sostegno allo sviluppo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,47).

PRESIDENTE. Proporre, invece di proseguire l'esame della ratifica, apprezzata anche la situazione, di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

Poiché mi sembra non vi siano obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,48).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina (ore 9,49).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 23 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030 (*vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 2*) e che le mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sono state ritirate dai presentatori.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione testè presentata.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo accoglie la risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. È stato compiuto un lavoro anche con i presentatori dell'altra

mozione e per questo ieri siamo riusciti a presentare un'unica risoluzione da sottoporre all'esame del Parlamento, che impegni unitamente tutte le forze politiche nell'invitare il Governo ad impegnarsi in alcune azioni.

Vorrei solo ricordare al Governo che questa risoluzione prevede di proseguire in un'azione già svolta dalla Farnesina, in particolare dal sottosegretario Baccini, per favorire l'individuazione della soluzione della crisi economica, finanziaria e sociale che investe l'Argentina; pertanto, occorre a tal fine utilizzare tutti gli strumenti della cooperazione allo sviluppo e soprattutto introdurre nel sistema comunitario una modifica delle preferenze tariffarie generalizzate, in modo da poter finalmente contribuire anche allo sviluppo dell'economia argentina e in questo senso favorire la ripresa delle piccole e medie imprese argentine, che già come Governo italiano stiamo aiutando ad esportare sia nel nostro paese sia nei confronti di tutta l'economia europea.

Se questo è il pilastro economico su cui si deve fondare l'attività — già in larga parte attivato dal nostro Governo —, non può che esistere anche un pilastro culturale e sociale che deve caratterizzare sia l'organizzazione sia l'attività, in tale direzione, della Farnesina. Anche in questo, grandi passi sono stati compiuti in materia di promozione culturale e scientifica, così come nella diffusione della cultura e della lingua italiana, in particolare con riferimento alla divulgazione di un'immagine del paese che non è solo « impresa » *sic et simpliciter*, bensì anche cultura, modo di vivere e di far nascere piccole e medie imprese.

Si tratta, quindi, di due pilastri di azione — quello economico e quello culturale e sociale — per un'organizzazione più generale della Farnesina, già messi in pratica dal nostro Governo riguardo alla crisi Argentina, in particolare da parte di chi, all'interno della Farnesina, si occupa del sud America, appunto il sottosegretario Mario Baccini.

Altro impegno importante da sottolineare, che chiediamo al Governo, è quello

di attribuire un'assoluta priorità al problema dell'Argentina, in particolare inserendolo nell'ordine del giorno dell'agenda della Commissione europea, al fine di realizzare un accordo interregionale tra Unione europea e Mercosur. Ciò vale per la Commissione europea, ma ancor di più, se il Governo accetterà — come ha detto — questa priorità, ciò vale come impegno da inserire anche nel semestre italiano, affinché non rimanga un impegno vago, ma piuttosto veda l'Italia assolutamente protagonista, anche in questo campo, come già lo è, in quanto gran parte dei figli di cittadini italiani sono fondatori di tale nazione (l'Argentina) e fondatori anche delle nazioni più importanti del sud America.

In tal senso la cooperazione bilaterale e multilaterale avrà appunto la capacità di svilupparsi e di favorire lo sviluppo in quelle nazioni, tenendo conto della particolare e assoluta attenzione che il nostro paese deve avere nei confronti di quei milioni di cittadini in Argentina e in tutto il Mercosur, facilitando in qualche modo anche il loro rientro nel nostro paese.

Si tratta, quindi, di una risoluzione che, pur essendo concordata fra tutti, evidenzia chiaramente gli impegni che chiede al Governo, sia con riferimento all'azione nei confronti dell'Argentina e di tutto il Mercosur sia riguardo — a partire da questa azione — all'idea più ampia e più generale di una ristrutturazione dell'azione di tutte le nostre ambasciate per il mondo, sia come impegno in sede di Unione europea, anche attraverso il semestre italiano, nei confronti di un'importante zona di sviluppo per l'Europa, quale è il Mercosur.

Tutto ciò anche in considerazione della particolare importanza e priorità che l'Italia ha nei confronti di queste nazioni, in cui gran parte dei cittadini sono di origine italiana.

Questi sono, in sintesi, gli impegni che si chiedono al Governo e sono soddisfatto che l'esecutivo abbia ritenuto questa risoluzione assolutamente condivisibile. Dunque, a seguito della votazione di tale

risoluzione, spetterà al Governo porre in essere queste priorità, nell'immediato e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, volevo solo condividere quanto già affermato dal collega Volontè e associarmi, quindi, anche al confortante accordo raggiunto con l'opposizione ai fini della stesura di una risoluzione unitaria, il cui senso è esattamente quello evidenziato durante il lungo e soddisfacente dibattito svoltosi all'inizio della settimana.

Vorrei rimarcare la necessità che il nostro Governo dia una forte impulso al sostegno dell'economia e di tutte le problematiche del popolo argentino. Infatti, non dobbiamo dimenticare l'importante presenza in quel paese di una comunità italiana che ha svolto, svolge e svolgerà un ruolo strategico e fondamentale per le sorti di questa nazione. Vorrei anche ricordare — come ho già fatto in sede di discussione sulle linee generali — la situazione di grande difficoltà in cui versano 350 mila risparmiatori italiani coinvolti nel crac finanziario argentino, verso i quali spero che il nostro Governo, quando si dovrà aprire un tavolo per la ristrutturazione del debito argentino, possa svolgere una valutazione di particolare attenzione.

Concludo, signor Presidente, confermando il voto favorevole di Alleanza nazionale sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intendo esprimere il voto favorevole dei Democratici di sinistra sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030, che ingloba e tiene conto delle precedenti mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040. Voglio espri-

mere, inoltre, il mio apprezzamento per il dibattito svoltosi nella giornata di lunedì e ringraziare il sottosegretario Baccini, che ha fornito risposte puntuali alle preoccupazioni e alle proposte avanzate.

In sostanza, la risoluzione impegna il Governo ad avere una particolare attenzione nei confronti della crisi che vive l'Argentina; particolare attenzione che, d'altra parte, è stata già dimostrata attraverso una serie di iniziative e proposte.

Mi rendo conto della difficoltà del nostro interlocutore politico in Argentina e della precarietà politica esistente in quel paese, che rendono difficoltose le iniziative di cooperazione, di assistenza e di solidarietà.

Come previsto nella risoluzione, sono convinto che sia particolarmente importante che a questa azione che poniamo in essere con il Governo italiano nei confronti dell'Argentina si accompagni anche una forte iniziativa a livello europeo. L'Europa ha affrontato questi problemi spesso con un'ottica più ampia, ha legato la soluzione della crisi in Argentina alla valorizzazione del Mercosur, cercando di avere una valutazione più ordinata delle iniziative da adottarsi.

È particolarmente importante che il Governo, in sede di Unione europea, faccia in modo che il problema dell'Argentina goda di una particolare attenzione e di una particolare priorità. Come hanno appena ricordato gli onorevoli Volontè e Landi di Chiavenna — ma ne abbiamo parlato anche lunedì —, abbiamo un forte legame con l'Argentina che non è soltanto economico. L'ho ricordato nel dibattito: ci legano all'Argentina anche la grande attenzione ed il grande impegno che il nostro paese ha dimostrato, a suo tempo, nel contrasto della dittatura e in difesa dei valori democratici. Ricordo il grande ruolo che abbiamo svolto sul problema dei *desaparecidos* e la grande attenzione che il nostro paese ha sempre dimostrato nei confronti di tutta l'Argentina, di una comunità che è viva e vitale.

Come sosteniamo anche nella risoluzione, ricordo, inoltre, che i risparmiatori italiani hanno investito molto in Argen-

tina: sono 350 mila i risparmiatori italiani che hanno investito un totale di 14 miliardi di euro. È importante che, nella ristrutturazione e nella rinegoziazione del debito, il Governo rivolga una particolare attenzione al problema di questi risparmiatori. L'Italia è, dopo la Spagna, il paese che più degli altri si è impegnato ed è intervenuto in quella direzione; quindi, come si dice del resto anche nella risoluzione, raccomando al Governo di seguire e di accompagnare le iniziative prese dall'ABI, affinché su questo problema delicato, che riguarda migliaia e migliaia di risparmiatori nel nostro paese, ci siano trasparenza ed attenzione.

Allo stesso tempo, è particolarmente importante che nella risoluzione si impegni il Governo — lo ricordo in maniera molto precisa, come compare nel testo — a prendere, in particolare, l'iniziativa di proseguire nelle sedi internazionali competenti, un'attività di studio e di proposta per una nuova architettura finanziaria in grado di sostenere l'economia reale di evitare bolle speculative e crac finanziari.

È, dunque, importante una riflessione sul ruolo degli organismi internazionali, in particolare del Fondo monetario internazionale, affinché nelle politiche di intervento e di sostegno sia svolta un'azione che non guardi soltanto al problema strettamente finanziario ma affronti anche la questione dello sviluppo, in una dimensione regionale più ampia. Si richiede un intervento in cui gli aspetti finanziari siano legati anche ad una politica di sviluppo, di ristrutturazione e di riflessione: nella crisi argentina, accanto alle gravi responsabilità delle classi dirigenti, ci sono state anche soluzioni sbagliate derivanti da una privatizzazione realizzata con effetti nocivi sull'economia del paese.

Aggiungo ancora che la riflessione sul comportamento degli organismi internazionali e la valutazione di carattere più generale trovano fondamento anche nel fenomeno della speculazione finanziaria che si sta diffondendo nel mondo; all'inizio, il testo della risoluzione prende in considerazione questa bolla speculativa, che ha già portato a situazioni difficili, a

volte drammatiche, come in Asia, in Russia, in America latina e che ha determinato la grave crisi del mondo bancario giapponese, e la bolla finanziaria che possiamo riassumere in queste cifre: la speculazione dell'intero sistema finanziario ha riguardato 400 miliardi di dollari. Immaginate che si tratta di una cifra dieci volte superiore al prodotto interno lordo a livello mondiale.

La necessità di una riflessione su un sistema finanziario che non è sottoposto a regole e ad un governo rappresenta un problema sul quale noi chiediamo che il Governo prosegua nella sua politica e che soprattutto si organizzi nello sviluppare delle iniziative che permettano di sostenere l'economia e soprattutto siano in grado di evitare bolle speculative e crac finanziari che arrecano un danno terribile ai risparmiatori e ai diritti dei cittadini dei paesi interessati.

Per concludere, sottolineiamo l'importanza di questo lavoro comune che è stato fatto in Parlamento, di questa attenzione che vede una corrispondenza di vedute e anche di proposte della maggioranza e dell'opposizione e che fa seguito anche a delle valutazioni comuni che avevano portato ad approvare delle risoluzioni sull'argomento in Commissione finanze e che devono vedere, come ricordava l'onorevole Volontè, anche una attenzione per il rientro nel nostro paese di quei cittadini italiani che risiedono in Argentina e che sono negli altri paesi del Mercosur. Ci sono già delle iniziative importanti adottate da alcune regioni; abbiamo delle iniziative legislative sull'argomento; è importante, anche da questo punto di vista, che possa esserci nel concreto un'attenzione da parte del Governo.

Questi sono i motivi che ci portano a dare il nostro consenso alla risoluzione che pone specifiche soluzioni per quanto concerne il problema dell'Argentina e chiede anche al Governo una iniziativa più ampia che possa permettere di far fronte al disordine finanziario che c'è nel mondo e a realizzare in sede europea e mondiale le opportune iniziative perché la finanza si

concili con lo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia molto importante il voto che esprimeremo su questa risoluzione perché sarà sicuramente un atto che impegnerà il nostro paese nei confronti dell'Argentina e dei molti italiani che là si trovano. Sarà un impegno del paese, ma ci dovranno essere anche una forte iniziativa ed una azione del Governo perché gli impegni che in questa risoluzione vengano individuati siano poi realizzati con l'azione amministrativa e di Governo.

Io credo che i nostri concittadini che sono in Argentina si aspettino molto dall'Italia, forse anche più di quello che rientra nelle nostre responsabilità e nelle nostre competenze; ma in ogni caso guardano continuamente sia alle azioni, ai nostri comportamenti e alle decisioni che assumiamo qui oggi nel Parlamento, ma anche alle azioni amministrative e di Governo, assunte anche nelle sedi internazionali, laddove il nostro paese è presente.

Considero importante che noi ci diamo degli obiettivi per aiutare la reindustrializzazione di quel paese che a causa delle politiche macroeconomiche e anche del cambio che aveva collegato la loro moneta al dollaro ha di fatto, dopo dieci anni, portato l'Argentina ad una quasi totale deindustrializzazione perché era più favorevole importare che produrre in quel paese, provocando anche quell'alto tasso di disoccupazione che oggi sfiora il 30 per cento. Tutto questo poi, insieme alla svalutazione e allo sganciamento dal dollaro, ha prodotto quella miseria che oramai attraversa più della metà della popolazione argentina, portando dentro le fasce povere anche le classi medie di quel paese che avevano usufruito in questi dieci anni di alcuni vantaggi di queste scelte di politica finanziaria e di politica economica.

Dicevo che si aspettano molto, per esempio, che vi sia una più forte azione rispetto al problema del debito estero. Vi sono delle sedi internazionali nell'ambito delle quali si sta lavorando per ragionare su come poter diminuire quel debito, non attribuendo le responsabilità al popolo argentino — penso, per esempio, al debito che si trascina dalla fase delle dittature —, ma aiutandolo a rispondere ai propri impegni internazionali.

Vi è da portare avanti un'azione a livello europeo — trattata anche nella risoluzione — affinché l'Europa riesca a trovare forme e modi per aprire i propri mercati ai prodotti agricoli argentini. So che questo è un problema difficile, so che si ha a che fare con livelli di produzione ed interessi che in Europa sono forti, ma non credo sia ingiusto e neanche economicamente svantaggioso non ragionare sulla possibilità di apertura reciproca dei mercati.

Vi è una fase su cui il popolo argentino si aspetta un aiuto più stringente di quello che finora siamo riusciti a fare. È vero che abbiamo stanziato dei fondi che dovrebbero servire per le piccole e medie imprese e per favorire sul piano sociale alcuni interventi, ma non può essere ignorato che le difficoltà per costruire quella rete di solidarietà che faccia fronte all'emergenza in Argentina sono molte: ci vuole una forte azione del Governo.

A giugno ho avuto modo di visitare l'Argentina ed ho concluso che, se in Italia volessimo mettere in piedi una rete di solidarietà per fornire prodotti sanitari (una delle emergenze segnalateci in tutte le sedi, in tutti i luoghi), saremmo nell'impossibilità di farlo. L'unico organismo che può costruire una rete di distribuzione è la Caritas che in Argentina ha stipulato una convenzione con la Decana Argentina. Il Governo italiano, se vuole favorire questo processo di solidarietà diffusa che può salire dalle comunità del nostro paese, deve stipulare una convenzione con il Governo argentino perché questo passaggio dall'Italia all'Argentina sia facilitato. A ciò non aiutano le commissioni istituite dal Governo argentino presso il ministero

degli esteri presieduto dalla sorella del Presidente che vuole accentrare tutto. Le medicine rischiano di rimanere ferme alle dogane, oppure cadere nei rivoli della corruzione, uno dei mali dell'Argentina denunciato in tutte le sedi, in tutti i luoghi.

Nella risoluzione si afferma che si farà di tutto per rispondere all'emergenza sanitaria; spero che il Governo agisca di conseguenza costruendo una rete che sia in grado di facilitare la solidarietà che può giungere dal nostro paese.

In Argentina vi è un'altra emergenza rappresentata dal problema della scuola. Oramai, le giovani generazioni non vanno a scuola, adesso cominciano a tornarci perché la Caritas distribuisce un pranzo al giorno; le famiglie mandano i ragazzi a scuola affinché possano mangiare almeno una volta al giorno.

Dopo la spinta alla nuova immigrazione dei giovani argentini verso l'Europa, il paese rischia che le future generazioni non abbiano gli strumenti culturali e di istruzione per governare.

Credo che dovremmo aiutare la scuola, un'istituzione che in altre fasi della vita argentina ha rivestito un importante ruolo; potremmo aiutare quei ragazzi affinché i processi scolastici siano sostenuti.

Vi è anche la questione della solidarietà finanziaria; è vero, vi sono delle azioni in corso, si è concluso l'accordo con la Banca nazionale del lavoro affinché le pensioni agli italiani in Argentina potessero essere liquidate in dollari attraverso la Banca nazionale del lavoro di New York, a differenza di quello che poteva succedere altrimenti. Credo, però, che questa convenzione che l'INPS ha stipulato con la Banca nazionale del lavoro debba essere allargata anche a tutte le regioni che stanno costruendo meccanismi di solidarietà per le proprie comunità e che, anche nel caso in cui sono riuscite a stanziare fondi finalizzati sul terreno del bisogno, dell'aiuto immediato, delle situazioni più disperate, non riescono a far pervenire queste risorse perché ci troviamo in presenza del provvedimento cosiddetto *corallito* che blocca tutte le possibilità di distribuzione delle nostre risorse.

Anche in tal caso occorre un atto del Governo che metta tutte le regioni, qualora lo vogliano fare, in condizione di istituire fondi solidarietà per i propri emigranti per evitare che si trovino di fronte a tale blocco. Mi sono soffermata su tali aspetti, che mi sembrano contenuti nella risoluzione anche se in termini di prospettiva generale, augurandomi che le intenzioni contenute nella medesima si traducano in un atto di Governo molto stringente tale da permettere che i nostri intenti e le nostre volontà si trasformino in un'azione concreta di solidarietà del nostro paese, non soltanto del Governo, ma anche dei cittadini e delle associazioni di volontariato presenti nello stesso. Credo che la nostra azione non debba limitarsi al piano dell'emergenza, anche se quest'ultimo non deve essere sottovalutato.

Un altro elemento che ci preoccupa è rappresentato dalle modalità con cui aiutare, dal punto di vista economico, quel paese a ricostruire un'economia ed una capacità di risposta in termini occupazionali, in modo tale che quest'ultimo, con le proprie decisioni e le proprie scelte, possa ricostituire una sua funzione nell'America del sud. Ho preso atto della discussione sulle linee generali, svoltasi lunedì, delle mozioni in merito al problema dell'Argentina e alle responsabilità di tale situazione.

Credo che le responsabilità siano diffuse: sono sicuramente da imputare alle politiche adottate dai governanti argentini, ai cittadini che hanno sempre espresso un grande consenso a quei governi, ma anche alle politiche del Fondo monetario internazionale suggerite in questi anni (più che suggerite, quasi imposte) a quel paese per uscire dalla situazione di difficoltà manifestatisi.

Quel paese ha insegnato al mondo intero che le politiche che il Fondo monetario internazionale ha prospettato, nel corso degli anni novanta, come soluzione della crisi a tutti gli Stati siano la dimostrazione del loro fallimento. Si tratta però di un giudizio che non va espresso solo per l'Argentina (è plateale ed è visibile a tutti il fatto che l'applicazione di quelle ricette abbia prodotto guasti e danni per il popolo

dell'Argentina), poiché si tratta di ricette che possono avere le stesse conseguenze in altre parti del mondo.

Emerge anche una nostra responsabilità con riferimento all'adozione di quelle politiche. Credo e concludo...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, si avvii a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Dispongo di dieci minuti di tempo, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha utilizzato qualcuno di più.

ELENA EMMA CORDONI. Non ho ricevuto la sua segnalazione e pensavo di aver rispettato il tempo a mio disposizione.

L'azione che dobbiamo mettere in campo deve muoversi in più direzioni perché dovrà trattarsi di interventi di carattere generale, finalizzati alla correzione delle politiche economiche del Fondo monetario internazionale, nonché alla riduzione progressiva del debito estero, oltre quelli da porre in essere sul piano dell'emergenza immediata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger a cui ricordo che ha a disposizione poco più di un minuto di tempo residuo per il suo intervento. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, sarò telegrafico anche perché avevamo assunto l'impegno di concludere la discussione e di approvare le mozioni in esame questa mattina. Mi dichiaro molto soddisfatto per la presentazione di una risoluzione unitaria sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, dopo una discussione sulle linee generali approfondita e molto stimolante. Si potrà esprimere, quindi, un voto unanime su una questione che sta a cuore, credo, a tutti noi.

È stato già detto tutto al riguardo e, pertanto, non devo ripetere niente.

Vorrei solo soffermarmi sull'unico aspetto che mi pare oltremodo importante.

A prescindere dall'Argentina, della quale, giustamente, abbiamo parlato molto, vi sono altri paesi in via di sviluppo che si trovano in situazioni molto simili. Dunque, la crisi è internazionale, è una crisi bancaria, finanziaria internazionale e, pertanto, gli organismi internazionali hanno doveri, obblighi ed anche responsabilità. Vorrei che questo, anche come Parlamento italiano, non ci sfuggisse in questo dibattito.

Grazie per questa risoluzione comune. Ovviamente, con ciò è superata la mozione che porta il mio nome come primo firmatario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo.*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, che però ha esaurito il suo tempo.

Onorevole Boato, le concedo due minuti di cortesia.

MARCO BOATO. La cortesia sarà ricambiata, Presidente. Signor Presidente, sottosegretari Baccini e Boniver, colleghi, credo che, insieme al collega Brugger, che è il primo firmatario, abbiamo fatto bene durante la Conferenza dei presidenti di gruppo a chiedere di inserire all'ordine del giorno l'esame di queste mozioni. Abbiamo trovato positivo il fatto che anche il collega Volontè, con altri esponenti del centrodestra, abbia assunto un'iniziativa analoga e abbiamo dato una dimostrazione, in questi giorni, a partire dal dibattito di lunedì scorso ed anche nelle dichiarazioni di voto che stiamo facendo ora, del fatto che, su questioni di tale rilevanza, è possibile trovare una positiva convergenza fra le iniziative del centrosinistra — in questo caso delle minoranze linguistiche — e le iniziative del centrodestra.

Condivido ciò che è stato detto dai vari colleghi, da ultimo Brugger, ma vorrei citare anche il collega Benvenuto. Sottolineo, per concludere, l'attenzione su due

punti fra i molti della risoluzione, che voteremo in modo — spero — unanime, che fanno anche riferimento all'attenzione che il premio Nobel per l'economia 2001, Joseph Stiglitz, aveva tratto sia sulla *Han-delsblatt* di Amburgo, sia sul *Corriere della Sera* di qualche mese fa, sia sulla stessa *la Repubblica* di ieri, riguardo alla necessità di superare la crisi argentina anche con il rilancio del libero commercio rispetto all'Unione europea e rispetto agli Stati Uniti d'America, superando le politiche protezionistiche.

Quindi, è giusto che si scriva che bisogna sostenere l'introduzione nel sistema comunitario di preferenze tariffarie generalizzate di una serie di prodotti esportabili dall'Argentina, in modo da favorire la ripresa delle piccole e medie imprese e che da ultimo si dica che è necessario prendere, in particolare, l'iniziativa di proseguire nelle sedi internazionali competenti l'attività di studio di proposte per una nuova architettura finanziaria in grado di sostenere l'economia reale e di evitare bolle speculative e crac finanziari. Sottolineo questi due aspetti oltre a tutti gli altri che i colleghi hanno già sottolineato. Ringrazio anche il Governo per la positiva interlocuzione, annuncio il voto favorevole dei deputati Verdi e mi auguro che questo possa essere un voto favorevole di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questa risoluzione, che è chiaramente ispirata dalla buona volontà e che si propone di sperare che qualcosa si faccia. Non si può negare un voto favorevole a queste intenzioni.

Tuttavia, colgo l'occasione per ricordare come la crisi in Argentina non sia venuta come una catastrofe naturale: la crisi in Argentina è il risultato delle politiche economiche e finanziarie che il Fondo monetario internazionale ha imposto a quel paese. E quando dico imposto,

intendo dire imposto, nel senso che ai governi argentini che si sono succeduti nel corso degli anni novanta non è mai stata data nessuna altra possibilità, pena l'essere tagliati fuori da qualsiasi politica di rifinanziamento della loro economia e la caduta verticale della loro economia.

Il risultato è disastroso, è sotto gli occhi di tutti e non credo, fra l'altro, che dovremmo interessarcene solo o prevalentemente perché una parte dei cittadini argentini porta un cognome italiano. Del resto, già il primo periodo delle premesse della risoluzione spiega bene la dimensione del problema finanziario internazionale, senonché, per raggiungere questo accordo unanime, dimentica di indicarne le responsabilità.

Ed inoltre, nonostante il fatto che esprimeremo voto favorevole su questa risoluzione, vorrei ricordare ai colleghi Volontè e Brugger che, quando si parla di una riconsiderazione della ristrutturazione della quota di debito estero argentino nei confronti del nostro paese, si dovrebbe evitare di scrivere «nell'ambito degli accordi multilaterali con il club di Parigi», esattamente perché ci priva, come Governo, come Parlamento e come paese della possibilità di rinegoziare il debito argentino nei confronti del nostro paese fuori dai *Diktat* imposti dal cartello dei creditori. Il club di Parigi non è un'associazione benefica, ma un club di strozzini! Sono coloro i quali decidono di negoziare, con un singolo paese debitore, i tassi da applicare a quel debito ed i tempi della restituzione del denaro. Ciò significa che si tratta di un *club* di strozzini al quale, peraltro, il nostro paese partecipa, mentre, secondo me, non dovrebbe partecipare!

Ho constatato che il collega Brugger ha rinunciato, purtroppo, nella sua mozione a parlare del governo del Fondo monetario internazionale. Si parla, dunque, di una generica ristrutturazione dell'architettura finanziaria internazionale, ma non si menziona il Fondo monetario internazionale, quando persino gran parte degli economisti liberisti, dopo aver riconosciuto i disastri provocati dalla politica del Fondo

monetario internazionale, ne propongono una riforma. Io personalmente lo distruggerei con i carri armati il Fondo monetario internazionale, perché lo considero un'associazione per delinquere. Ciononostante, non capisco perché si sia voluto rinunciare persino alla sola menzione del Fondo monetario internazionale.

Non si può parlare — in questo caso il Governo non potrà non tenerne conto — di cittadini italiani e del loro rientro nel nostro paese e successivamente metterli in connessione con i flussi migratori. Sono due cose completamente diverse! È assolutamente sbagliato porre in relazione le due questioni! Oltretutto mi sorge un dubbio su questa gestione più razionale e vicina agli interessi nazionali dei flussi migratori: facciamo tornare dei cittadini italiani che hanno tutti i diritti a rimettere piede nel nostro paese, senza entrare in alcuna quota di flussi migratori e chiedere alcun visto e poi li mettiamo in relazione con i flussi migratori. Evidentemente, in questo modo si tradisce un'intenzione da parte dell'estensore di questo capoverso dell'impegnativa per il Governo che, comunque, non potrà trovare alcuna esecuzione nell'azione del Governo perché è infondato sotto tutti i punti di vista.

Infine, come hanno già fatto altri colleghi, vorrei ricordare che, per onorare in modo degno e serio il contributo italiano alla ricostruzione dell'Argentina e per rispettare e sostenere la comunità italiana ivi residente, il Governo italiano dovrebbe chiedere la celebrazione dei processi nei confronti dei massacratori, di coloro i quali fanno fatto sparire svariate centinaia di cittadini e cittadine italiani, prelevati nelle loro case e fatti massacrare dall'esercito e dalla polizia al tempo della dittatura. Secondo notizie fornite da tutta la stampa internazionale, l'apertura, avvenuta pochi giorni fa, di un archivio degli Stati Uniti d'America, ha consentito di prendere conoscenza di documenti che comprovano la diretta partecipazione e la diretta conoscenza di tali responsabilità da parte dell'ambasciata e dei servizi di sicurezza americani.

Evidentemente, attività come andare a prelevare uomini e donne in casa propria, solo perché oppositori del regime, e rapirne i figli per venderli all'asta dei militari affinché fossero adottati (assecondate dal Governo degli Stati Uniti) costituiscono, per molti colleghi, un'opera meritoria. Per noi, in qualsiasi parte del mondo vengano perpetrate, integrano crimini di stampo terroristico dei quale qualcuno, un giorno, dovrà rispondere di fronte all'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora sospendere le dichiarazioni di voto finale sulla risoluzione Volonté ed altri n. 6-00030 poiché l'ordine del giorno prevede lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla questione irachena, con la presenza del Presidente del Consiglio, ad un orario prestabilito.

Le dichiarazioni di voto e le votazioni sulle predette mozioni avranno luogo dopo lo svolgimento dell'informativa urgente sull'Iraq.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 10,40.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,40.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Informativa urgente del Governo sulla questione irachena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla questione irachena.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri *ad interim*, onorevole Silvio Berlusconi, intervengono i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per 15 minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri *ad interim*, vorrei salutare il Presidente federale della Repubblica d'Austria Thomas Klestil, che è qui presente nelle nostre tribune, confermando un grande rapporto di sintonia e di amicizia storica tra Italia ed Austria. Grazie, Presidente (*Generali applausi — L'Assemblea si leva in piedi*).

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri *ad interim*.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri ad interim*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi internazionale seguita alla tragedia dell'11 settembre è entrata in una fase delicatissima. L'opinione pubblica è comprensibilmente allarmata, gli italiani guardano a questo dibattito dei loro rappresentanti con legittima inquietudine; vogliono sapere dalla classe dirigente eletta come stanno davvero le cose, vogliono sapere quali risultati abbiamo ottenuto fin qui, quali sono le prospettive immediate e le linee di azione necessarie per garantire il massimo grado possibile di sicurezza globale in un quadro di stabilità e di pace.

Siamo, dunque, tenuti a discuterne con pacatezza, ragionando di quanto sta avvenendo in uno spirito di responsabilità e di verità, cercando di non inasprire le divisioni nell'analisi dei fatti e, se possibile, di comporle, con uno sforzo di convergenza nazionale intorno agli interessi e ai valori propri del nostro paese nel quadro della solidarietà europea e dell'alleanza strategica con l'America, offesa e ferita da una feroce iniziativa terroristica.

Con un libero voto del nostro Parlamento, un anno fa, l'Italia entrò nella grande coalizione contro il terrorismo costruita intorno agli Stati Uniti d'America,

insieme con i partner dell'Unione europea e d'intesa con la Federazione russa, con la Cina e con altri paesi arabi, i paesi arabi a regime moderato. Il voto di Camera e Senato fu molto ampio e l'opposizione parlamentare contribuì a rendere più chiara ed autorevole la posizione del nostro paese con il suo impegno favorevole all'intervento in Afghanistan.

Questa politica ha conseguito risultati importanti: lo smantellamento del regime politico talebano, che proteggeva le basi territoriali della rete terroristica di Osama bin Laden, e lo sradicamento, anch'esso ottenuto, di quelle basi; la costruzione di una catena di *intelligence* integrata, che ha portato in tutto il mondo a migliaia di arresti e all'accumulo di dati decisivi per impedire la proliferazione delle cellule armate e la messa in atto di nuovi attentati.

In Afghanistan, un paese che resta ad altissima instabilità politica e militare per evidenti ragioni storiche, è in corso un difficile, difficile tentativo di stabilizzazione democratica fondato sulla liberazione di quel paese dalla barbarie di un regime che schiavizzava le donne e subordinava ai presunti valori di un fanatismo ideologico fondamentalista tutte le libertà umane ed ogni effettivo esercizio dei diritti civili.

L'Italia ha fatto, e sta facendo, la sua parte nelle operazioni di mantenimento della pace, anche in quelle più ardue e complesse. Il nostro impegno ci colloca al terzo posto per il numero delle truppe impegnate in tutto il mondo nelle operazioni di *peaceenforcing* e di *peacekeeping* autorizzate dalle Nazioni Unite. È imminente la partenza di un contingente di nostri alpini per l'Afghanistan, come ha recentemente annunciato il ministro della difesa Antonio Martino.

Abbiamo ottenuto risultati importanti ed internazionalmente riconosciuti nella battaglia per neutralizzare i centri logistici e di reclutamento del terrorismo. Risultati particolarmente rilevanti li abbiamo realizzati nel blocco e nel congelamento di ingenti risorse destinate al finanziamento dell'eversione internazionale.

Credo, lo credo davvero, che i cittadini possano essere orgogliosi di un Governo e di una classe dirigente che hanno saputo muoversi con saggezza e prudenza ma non sono rimasti inerti davanti agli eventi, che hanno fatto fronte all'emergenza senza fanatismo, combinando sforzi e successi diplomatici sulla scena mondiale con una seria azione di repressione e dissuasione del terrorismo internazionale; ed è decisivo che gli eletti del popolo non si siano perduti, fin qui, in divisioni faziose, contrarie all'interesse nazionale ed allo spirito delle alleanze, da noi liberamente scelte e confermate in oltre mezzo secolo di storia repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

Nessuno, dunque, è autorizzato a giocare con le ansie collettive alla caccia di vantaggi di parte. La posta in palio è immensa: è la nostra sicurezza e, insieme, la nostra libertà. In partite come questa è severamente, severamente vietato barare.

Il problema che è posto oggi davanti alla comunità internazionale è chiaramente definito. Si tratta di disarmare un regime politico dittatoriale, quello dell'Iraq, che ha, sin qui, bellicosamente oltraggiato le decisioni delle Nazioni Unite sul controllo dei propri sistemi di armamento, compresi quelli idonei alla costruzione, entro pochi mesi, dell'arma nucleare. Un regime che ha giocato al gatto con il topo nel corso delle ispezioni internazionali, terminate, nel 1998, con il ritiro degli ispettori; un regime che minaccia di usare, o di passare ad altri perché li usino, formidabili strumenti di sterminio chimici e batteriologici che potrebbero portare ad eventi impressionanti. Si tratta di fronteggiare un regime il cui capo, nella lettera scritta la settimana scorsa al Segretario generale delle Nazioni Unite, ha affermato che gli Stati Uniti fanno da battistrada — cito — « ad una congiura che vuole imporre il dominio sionista sul mondo, un dominio non solo militare ma anche economico e politico ».

Chi ha vissuto direttamente il dramma della seconda guerra mondiale e che as-

sume, responsabilmente, su di sé il peso della memoria e della storia, riconosce in queste parole l'eco dei vaneggiamenti che portarono, negli anni '40, alla catastrofe mondiale e tedesca. Certi paragoni con Adolf Hitler si attagliano alle dittature ed ai fuorilegge internazionali, non certo agli Stati Uniti d'America ed al loro Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

L'obiettivo del disarmo iracheno è stato affidato, per oltre dieci anni, alla strategia del *containment*, alle sanzioni commerciali e ad un regime di ispezioni delle Nazioni Unite che, come ho appena ricordato, è entrato in crisi fin dal 1998.

Questa strategia è assolutamente fallita, come dimostrano gli elementi di prova sul riarmo di Saddam Hussein, di cui i governi e le *intelligence* dell'intera alleanza occidentale sono a conoscenza (una parte di questi è stata resa nota ieri dal Primo ministro inglese Blair nel suo intervento alla Camera dei Comuni).

D'altra parte, sul fatto che il regime politico iracheno costituisca un pericolo regionale e globale concordano tutti, quale che sia l'opinione sulle vie da intraprendere per rimuovere questo pericolo. Si tratta, dunque, di decidere che cosa si debba fare sulla base di un giudizio informato e condiviso (per quanto ci riguarda), con una chiara assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti europee. Se si esclude l'inazione, il cui costo storico potrebbe essere incalcolabile, non vi è altra possibilità che questa: la costruzione, su basi multilaterali, di una coalizione capace di imporre il rispetto scrupoloso di una nuova, forte, chiara e pressante risoluzione delle Nazioni Unite, che tagli corto di tutte le tattiche di elusione, di rinvio e di inganno nelle quali il regime iracheno ha mostrato, fino ad ora, un'abilità fuori dal comune.

Come abbiamo ribadito nel recente incontro di Copenaghen, quando non vi è

tempo da perdere nella difesa di un bene collettivo, bisogna liberarsi di ogni ambiguità e di ogni egoismo.

L'Italia, sia come Stato sovrano sia come partner dell'Unione europea, è impegnata ad ottenere che le Nazioni Unite indichino al Governo iracheno, nel massimo dettaglio e con la massima chiarezza, gli atti da compiere per garantire la comunità internazionale ed i tempi entro cui compiere questi atti.

È evidente che l'autorevolezza e la credibilità dell'ONU saranno direttamente proporzionali al grado di unità e di determinazione nelle scelte da fare che mostreranno le maggiori democrazie occidentali, prima di tutti gli Stati uniti d'America, che sono stati colpiti al cuore dal terrorismo internazionale e che da molti decenni portano la maggiore responsabilità — per la loro proiezione politica e militare nel mondo — della stabilità e dell'equilibrio nei rapporti tra gli Stati.

Il Consiglio di sicurezza, come sappiamo, è al lavoro da oltre dieci giorni per trovare una soluzione accettabile in questa direzione, che non incontri veti o distinguo troppo marcati. Il nostro auspicio, che è anche la linea direttiva sulla quale si muove la diplomazia italiana, è che si arrivi presto ad una risoluzione unica e chiara, che non si presti ad equivoci e che definisca le condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad un'eventuale, nuova ed aperta sfida da parte dell'Iraq alla comunità internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa. Questo principio è scritto nella nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e delle deputate Maura Cossutta e Amici*). Questo principio corrisponde al sentimento profondo della maggioranza assoluta degli italiani. Nel mondo contemporaneo, tuttavia, la guerra ha mutato in parte la sua natura ed esiste ormai chiaramente il problema, analizzato da governi ed *intelligence* di tutto il mondo e dai maggiori centri di studi internazionali,

della cosiddetta guerra asimmetrica (*Commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

La deterrenza tradizionale, cioè la minaccia di una rappresaglia capace di congelare ogni velleità aggressiva, ha dato frutti importanti ed ha ottenuto risultati efficienti nel vecchio mondo della guerra fredda, quando il confronto bipolare riguardava Stati o sistemi di alleanza militare e politica riconoscibili in un territorio, in un regime politico, in un esercito.

Le cose sono oggi in parte cambiate e la vera, tragica novità dell'11 settembre sta proprio nella dimostrazione che una rete terroristica alimentata da complicità statuali può colpire al cuore, entro i suoi confini, un paese e insieme un sistema di vita e di libertà che è quello che ci accomuna. Ci accomuna come europei, ci accomuna come italiani al destino degli Stati Uniti d'America.

Se a questo quadro si aggiungono le armi letali e tecnologicamente sofisticate di distruzione e di sterminio di massa che possono essere usate direttamente o smerciate sul mercato internazionale del terrore, bisogna riconoscere che alle nuove preoccupazioni strategiche dell'amministrazione americana non si può rispondere semplicemente con un'alzata di spalle, qualunque cosa se ne pensi nel merito.

Se gli Stati Uniti mettono oggi l'accento sulla possibilità di agire da soli o nell'ambito di alleanze costruite su misura per diverse missioni politico-militari, questo vuol dire che il sistema di decisione multilaterale ha mostrato crepe insopportabili per un paese che porta la maggiore responsabilità e un diretto interesse nazionale al problema della sicurezza nel mondo.

Se emerge la questione della prevenzione politico-militare, questo vuol dire che c'è un legame tra la crescita del terrorismo e il pericolo costituito da Stati il cui solo scopo è l'espansionismo regionale o la destabilizzazione globale, mediante l'uso o la minaccia di nuovi armamenti di sterminio.

La democrazia non è soltanto un valore per noi sacro; è anche il quadro entro il

quale la pace può costruire le sue fondamenta più solide. Nel mondo moderno l'espansione della democrazia non si realizza con le armi, se non in condizioni eccezionali, e per il resto procede da una complessa azione di stimolo alla crescita e allo sviluppo.

Ma l'obiettivo di estendere le istituzioni libere per popoli liberi dall'oppressione non deve essere visto come un progetto neocoloniale. Il compito di alleati leali e indipendenti dell'America, quali noi siamo e resteremo...

ELETTRA DEIANA. Servo dell'America!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri ad interim*. ...è dunque quello di rafforzare gli strumenti di azione multilaterale, di costruire un'efficace linea di azione europea e discutere, caso per caso, i pericoli e le soluzioni, senza opporre il muro di gomma dell'inazione o della diserzione dalla solidarietà al controverso ma comprensibile nuovo orientamento strategico degli Stati Uniti.

L'Italia ha un preciso interesse nazionale nel seguire in questa nuova crisi linee di intervento responsabili e indipendenti, ma realmente collocate nel quadro della nostra storica alleanza con gli Stati Uniti d'America. È questo, a nostro giudizio, anche il vero interesse sovranazionale dell'Unione europea. Ma questo è un tempo in cui gli interessi e i valori devono combinarsi strettamente e rigorosamente.

Gli americani, quando hanno dato fondo alle loro risorse materiali ed umane e si sono impegnati per ben due volte, nel secolo scorso, in un'azione di liberazione del nostro continente da una minaccia di dominio totalitario, gli americani ci hanno insegnato qualcosa che noi europei avevamo dimenticato, quando nei mesi tragici dell'*appeasement*, a Monaco, con la mediazione italiana, Adolfo Hitler riuscì ad imporre la legge della forza e del fatto compiuto su democrazie europee intimidite e riluttanti ad agire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania).

Gli americani ci hanno insegnato, con Franklin Delano Roosevelt, che l'unica cosa di cui avere paura è la stessa paura.

Proseguiamo, dunque, con coraggio senza cedere ad uno spirito di divisione e di resa che indebolirebbe la nostra nuova funzione ed il nuovo smalto internazionale del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). Proseguiamo con coraggio in quello sforzo politico, diplomatico e militare che i nudi fatti, guardati senza fanatismo ma, anzi, con freddezza, ci impongono come un dovere, come un dovere nazionale. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania cui si associano i membri del Governo — Deputati si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Chi vuole può non ascoltare, ma è pregato di consentire agli altri di farlo.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Adornato, aspetti così ci calmiamo tutti e vediamo se possiamo cominciare, tanto il tempo devo farlo decorrere io, per cui le consentirò di recuperarlo.

Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. Le pagine di storia che stanno attraversando la no-